

Accordo lontano sulla legge  
Lo Scudocrociato si orienta  
per la doppia votazione  
ma è diviso al suo interno

Socialisti e pidessini  
vogliono l'elezione congiunta  
del primo cittadino  
e dei consiglieri comunali

# È battaglia sui sindacati Pds e Psi contro la Dc

Riprende all'insegna dei contrasti l'iter dell'elezione diretta del sindaco. La Dc «spiazza» il relatore Ciuffi e propone in commissione il voto disgiunto: uno per il sindaco, uno per la maggioranza consiliare. Ma i vertici del partito non sono unanimi. Il Psi annuncia battaglia: «La Dc persegue interessi di potere». Il Pds insiste sull'elezione di un sindaco qualificato dalla maggioranza: occorre evitare un'«anatra zoppa».

FABIO INWINKL

ROMA. Sedici proposte di legge, quattro volumi di emendamenti. L'elezione diretta del sindaco, primo appuntamento nel calendario delle riforme istituzionali, fatica a decollare. Ieri, la commissione Affari costituzionali della Camera ha ripreso a discutere il provvedimento dopo la pausa estiva. Solo in serata si è conclusa la discussione generale, e da stamane si comincerà a votare. Anzitutto, sulle norme relative ai Comuni fino a ventimila abitanti le sole sulle quali c'è concordanza (sistema maggioritario, la lista che vince ottiene il 60 per cento dei seggi, il capilista è sindaco). Poi, si passerà a tutto il resto: sono previste sedute domani e la prossima settimana, per poi cedere la parola all'aula. Ma la sensazione è quella di una

commissione. Ma è una posizione che è rimasta sempre più isolata, al punto che ieri sera, nella replica, lo stesso proponente, non più sostenuto dal suo partito, l'ha di fatto abbandonata. La terza ipotesi prevede invece la separazione tra il voto del sindaco e quello del consiglio comunale. È la linea scelta dall'assemblea regionale siciliana, che ha varato per prima una normativa in materia. All'interno di questo schema si possono poi operare due scelte: il voto dei consiglieri con il sistema proporzionale, più o meno corretto (è la posizione di Dc, Pri e Pli, adottata anche dalla legge siciliana); oppure, l'introduzione del sistema maggioritario, sostenuto da Segni in coerenza con l'impostazione referendaria.

Cos'è successo nella giornata di ieri? La Dc pare orientarsi per la linea del doppio voto, e la proporzionale conterà per l'elezione dei consiglieri. Ma non è unanime. Ne ha discusso anche l'ufficio di segreteria dello scudocrociato, convocato nel pomeriggio. Forlani, al termine, ha ammesso che «ci sono varie ipotesi in discussione, faremo» - ha precisato - «altri incontri». Mattarella e Bianchi sostengono la linea siciliana, ma altri puntano ad un collegamento tra candidato e

coalizione. Intanto, Guido Bodrato esprimeva in seno alla commissione di Montecitorio la linea del doppio voto, spazzando Ciuffi. Il Psi, per bocca del capogruppo dei deputati La Ganga, annuncia battaglia: «Ci sarà un bello scontro fra destra e sinistra. Noi lo pensiamo in un modo e il Pds in un modo abbastanza simile al nostro, la Dc no». Anzi, lo scudocrociato «persegue interessi opportunistici, cioè di potere, e di pseudo immagine». A parere dell'esponente socialista, con il voto disgiunto «chi è amico del vescovo farà il sindaco ed i "soliti noti" saranno eletti consiglieri comunali». Divisione nella maggioranza di governo, dunque, che complica ancor di più il quadro politico, e il cammino di questa riforma. Luciano Violante del Pds sostiene che il vero terreno di confronto non è certo il numero delle schede, ma l'elezione di un sindaco funzionale alla maggioranza». Secondo Franco Bassanini, della segreteria della Camera, «l'elezione diretta del sindaco, mantenendo il sistema proporzionale per il consiglio comunale, mantiene il sindaco e la giunta alla mercé dei partiti, dei loro accordi di spartizione dei loro ricorri». Insomma, il sindaco e la giunta dovrebbero comprarsi una maggioranza

col trasformismo». Insomma, bisogna evitare l'«anatra zoppa», ovvero l'elezione di un primo cittadino privo di una maggioranza che gli consenta di governare. Sul complesso scenario delle riforme - cui hanno dedicato attenzione in un colloquio il capo dello Stato e i presidenti delle due assemblee legislative, Spadolini e Napolitano - si registrano ulteriori prese di posizione in vista dell'insediamento della commissione bicamerale, che il 9 settembre eleggerà il suo presidente. Il Psi non ha preclusioni sul fatto che la presidenza vada alla Dc. Ma La Ganga fa notare che la candidatura di Ciriaco De Mita da tempo sul tappeto, non è stata ancora proposta ufficialmente nei contatti tra piazza del Gesù e via del Corso. «Si è convenuto - spiega l'esponente del garofano - sull'ipotesi del presidente Dc e, per i due vicepresidenti, di un socialista e di un pidessino. Ma sui nomi per la presidenza ancora non è stata avanzata una candidatura». «Non ci sono state fatte richieste da parte della Dc - afferma il presidente dei deputati repubblicani Gaetano Gorgoni - e non abbiamo ancora una posizione ufficiale. Certo è che Antonio Maccanico sarebbe un ottimo presidente».



L'aula del Parlamento durante una seduta

## Così nel resto d'Europa

**Germania.** Nei 16 mila comuni prevale l'elezione indiretta, fanno eccezione l'Assia, il Baden Württemberg e la Baviera dove il sindaco è eletto direttamente dai cittadini. Il «borgomastro» dura in carica dai quattro ai dodici anni.

**Francia.** I comuni sono 36 mila 547. Sindaco e consiglio durano in carica sei anni. Il primo cittadino è scelto mediante elezione indiretta e al terzo turno è sufficiente la maggioranza relativa dei consiglieri. Il «maire» può revocare gli assessori in qualsiasi momento.

**Spagna.** Le municipalità sono 8077. I consigli eleggono sindaco il capilista del partito di maggioranza.

**Regno Unito.** In ognuno degli 481 distretti il sindaco viene scelto ogni anno dal consiglio comunale tra i suoi membri.

**Irlanda.** Negli 85 fra comuni e contee urbane i consiglieri, eletti ogni quattro anni, nominano ogni anno un presidente che ricopre una carica per lo più onorifica. La gestione dell'ente locale è affidata a un manager.

**Belgio.** In ognuno dei 589 comuni, il borgomastro è nominato dal re, che lo sceglie tra i membri del consiglio. Stessa procedura in Lussemburgo (118 comuni) dove il sindaco è nominato dal Gran Duca.

**Olanda.** Nei 650 comuni i consiglieri indicano tre candidati che vengono esaminati dal governo, segue una proposta presentata alla Regna che nomina il sindaco, i poteri del quale sono stabiliti da ogni consiglio.

**Danimarca.** I consigli scelgono il primo cittadino tra i loro membri. Nei 275 comuni si vota ogni quattro anni a novembre con il sistema proporzionale. Il borgomastro presiede il consiglio, mentre la giunta esiste solo in quattro grandi città.

**Grecia.** I comuni sono 5.562 e il sindaco viene eletto a suffragio universale. «Dimarcos» è in genere il capilista del partito di maggioranza.

**Portogallo.** Nei 4209 comuni il sindaco è eletto direttamente ed è il capilista del partito più votato. Non può far parte dell'assemblea municipale.

## Finanziamento ai partiti Si dimette il «controllore» Napolitano spinge per varare presto la riforma

ROMA. Mentre davanti ai giudici milanesi il presidente della Montedison Giuseppe Garofano dice di aver finanziato irregolarmente, e a titolo personale, la Dc lombarda per una somma di circa 250 milioni, a Roma balza all'ordine del giorno dell'iniziativa dei partiti e del Parlamento il problema di una riforma dei meccanismi di finanziamento pubblico dei partiti. Negli ultimi giorni sono giunte al presidente della Camera Napolitano diverse sollecitazioni in questo senso. Il parlamentare missino Tremaglia gli aveva addirittura chiesto di sospendere i finanziamenti ai partiti a diverso titolo implicati nello scandalo milanese. L'altro ieri si è dimesso dal comitato tecnico di controllo parlamentare sui bilanci presentati dai partiti il presidente dell'Ordine dei commercialisti romani, Matteo Caratozzolo, uno dei tre membri di questo organismo previsto dalla legge. Un controllo serio - ha scritto in sintesi a Napolitano motivando il proprio gesto - è praticamente impossibile con l'attuale normativa. E in un'intervista alla Repubblica si è lamentato della «freddezza» della risposta ricevuta per lettera dal presidente della Camera. Ieri, intervistato da *Radio radicale*, ha affermato che «a questo punto sarebbe bene abolire questo tipo di finanziamento pubblico». Posizione subito sottolineata con entusiasmo dal tesoriere del partito radicale, Paolo Vigeveno. Sempre ieri, infine, anche il capogruppo del Pli Paolo Battuzzi ha reso pubblica una sua lettera al presidente della Camera in cui si propone l'istituzione di una «commissione speciale» per una nuova legge. Giorgio Napolitano è intenzionato ad affrontare il problema con la sollecitudine e le adeguate iniziative richieste dal delicatissimo tema. Intanto ha fatto sapere che sottoporrà la proposta liberale già alla prossima riunione dei capigruppo della Camera, prevista per lunedì.

Il presidente della Camera, peraltro, aveva risposto puntualmente anche alle sollecitazioni di Tremaglia e alla lettera di dimissioni di Caratozzolo (intervenute peraltro, quando il suo mandato nel comitato era già scaduto e avrebbe dovuto essere riconfermato). Non è possibile - aveva spiegato al parlamentare missino - intervenire sui finanziamenti pubblici se non ci sono sentenze già passate in giudicato che comprovino irregolarità e violazioni della legge. Solo in quel caso la Camera può procedere anche a decurtazioni del contributo ai partiti concolati. A Caratozzolo Napolitano aveva risposto affermando di condividere l'esigenza di una riforma dell'attuale normativa, che deve essere resa più severa ed efficace, e prendendo atto della sua decisione di non far parte del comitato. Organismo che comunque - a quanto si sa - la presidenza della Camera intende potenziare e qualificare.

Il problema dunque è sul tappeto. Esistono del resto già diverse proposte di riforma della legge presentate da alcuni partiti (Psi, Psdi, Pli, Msi). Il Pds, che sta per presentare una proposta già allo stato di bozza, ha messo il problema di una riforma dei meccanismi di finanziamento pubblico ai partiti al centro del protocollo sulla questione morale. E si è impegnato a presentare bilanci rigorosamente certificati e accompagnati dalla situazione patrimoniale del partito anche in assenza di nuove normative.

Il potente capo dei dorotei esclude che il prossimo Cn possa eleggere il nuovo leader della Dc. Se ne riparla a marzo. Solo i supporter di Martinazzoli spingono per il cambio. Più aspra la guerra tra Buttiglione e Ci: «Pensate a non rubare»

# Gava gela i ribelli: Forlani resta fino al congresso

Il prossimo segretario della Dc? «Se ne parla al congresso», taglia corto Gava. E il congresso è di là da venire: forse a marzo, forse più tardi. La pensano così anche il capogruppo Bianco e un fedelissimo di De Mita, Tabacchi. Insomma, Forlani non si tocca. Ad invocare il «cambio» restano soltanto Marini e Fracanzani. E intanto Buttiglione spara su Ci: «Un ceto di funzionari stipendiati...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il nuovo segretario? Ma è una vostra fissazione... Di nuovo segretario se ne parlerà al congresso». Rilasciato, come sempre di buon umore ma di poche parole, Antonio Gava saluta così i cronisti sul portone di piazza del Gesù. Sono passate da poco le sei di sera, e la segreteria dc s'è convocata per discutere di elezione diretta dei sindaci. In mattinata, Gava e Forlani s'erano già visti a lungo. E probabilmente hanno dato insieme uno sguardo al turbolento dibattito interno. La riflessione di Gava e Forlani, se c'è stata, dev'esser stata breve e unanime: il problema del segretario, per la Dc, allo stato non si pone. Il Consiglio nazionale che dovrebbe riunirsi per la fine di settembre discuterà di politica, probabilmente di regole, forse

fondo è la crisi complessiva del sistema, gli interessi giganteschi in conflitto. Da questa premessa il lugotente demitiano deduce che nessuno potrà fare il segretario della Dc senza un'ampia convergenza». Per rendere più esplicito il no demitiano a Martinazzoli, Tabacchi conclude ricordando che «lo stesso Bodrato ha interpretato Martinazzoli come una candidatura di disponibilità, che però non viene portata avanti ad ogni costo. È una scelta giusta». Meno giusta, anzi «non del tutto tranquillizzante», è per Tabacchi la «risposta» venuta dal convegno di Lavarone, che - De Mita assente - ha rilanciato Martinazzoli.

Se la maggioranza che regge il timone di piazza del Gesù sembra compatta nella difesa ad oltranza dello *status quo*, stemperando conflitti e ambizioni in un generico dibattito sulla «crisi complessiva del sistema» (Tabacchi) piuttosto che sul «completo superamento della struttura della Dc» (Bianco), i gruppi di minoranza insistono nella battaglia. Ieri il *Popolo* ha finalmente pubblicato il documento preparato dai «ribelli della sinistra raccolti a Lavarone, che chiedono un «consiglio nazionale di vera svolta». Carlo Fracanzani, leader dei «quaranta», torna su questa richiesta, sollecitando «novità politiche e di persone»: insomma, un nuovo segretario. Lo scioglimento della subcorrente è subordinato da Fracanzani all'elezione di un nuovo segretario. «Se questo obiettivo - minaccia - fosse ancora una volta ostacolato, non getteremo la spugna».

Meno bellicoso nei toni, ma altrettanto polemico è Franco Marini. «Mi suona falso - dice il leader di Forza nuove - il ritornello "prima la linea, poi le novità sulle strutture e sugli uomini"». Perché, spiega, «uno sforzo propositivo sulle politiche e un coinvolgimento convinto del mondo cattolico sarà possibile solo se daremo segni di vitalità anche sugli uomini».

Nulla di nuovo, insomma. La stagione dei convegni autunnali, tradizionale appuntamento delle correnti dc, quest'anno è stata falciata dall'onda lunga di Tangentopoli. La situazione, in casa dc, è più o meno quella di luglio. E sembra destinata a restare tale per qualche altro mese. «Forlani - mette le mani avanti Gerardo Bianco - è uomo insieme del cambiamento e dell'equilibrio interno». Quanto a Martinazzoli, la sua candidatura «è partita male perché all'interno di

quella logica correntizia che è ancora il nodo scorsoio della Dc». Bianco - tra i responsabili dell'esclusione di Segni dalla commissione per le riforme - curiosamente attribuisce invece qualche *chance* al leader referendario, a patto però che Segni «lotti all'interno del partito».

Se grandi cambiamenti non solo all'orizzonte (e il congresso non si terrà prima della primavera), non per questo l'arcipelago dc è privo di sommovimenti. Rocco Buttiglione, già ideologo di Ci, motiva in un'intervista all'*Europeo* le ragioni della rottura. Ci, denuncia Buttiglione, «ha subito un vero e proprio cambiamento di natura, da movimento religioso a movimento anzitutto politico». Sotto accusa è la nuova corrente Sbardella-Formigoni. In Ci, spiega Buttiglione, «è creato un ceto di funzionari stipendiati, la cui sussistenza personale dipende da rapporti politici». Non basta: «Quando il "gruppo" diventa un valore fine a sé stesso - conclude polemico il professore - è lecito fare tutto, rubare, mentire, tradire gli amici, far commercio di cose sacre, vendere i voti». Parole durissime, che difficilmente resteranno senza eco nel movimento di don Giussani.



Antonio Gava presidente dei senatori democristiani

## Alla Festa organizzata da Mastella hanno partecipato ieri Goria e Marini Da Ceppaloni l'accusa degli scontenti «Martinazzoli ha un solo nemico: De Mita»

È De Mita la vera canditura che si oppone a Martinazzoli. A dirlo con andreettiana concretezza è Ciriaco Pomicino. È arrivato ieri a Ceppaloni per la nona «Settimana dell'Amicizia» insieme ad altri due colonnelli dc. Marini: «Una canditura c'è confrontiamoci». Goria: «La Dc per uscire dalla crisi deve cambiare personale politico». Mastella: «Qui c'è quasi una maggioranza».

DALLA NOSTRA INVIATA  
LUCIANA DI MAURO

CEPPALONI (Benevento). C'è una candidatura esplicita di Martinazzoli, una critica di De Mita, una supposta di Scotti e infine una minacciata di Andreotti. È Ciriaco Pomicino che butta giù il velo sulle grandi manovre in atto in casa dc e lo fa con una staccata finale, una provocazione, come la definisce, che potrebbe non restare tale. Qui sui monti del Sannio, maestro di cerimonia

Clemente Mastella, ex delino di De Mita, si disegna un altro pezzo di quell'itinerario che porterà al cambiamento della geografia politica della Dc. Dopo Scotti, che domenica ha aperto questa nona «Settimana dell'amicizia» per la prima volta senza De Mita, Franco Marini e Giovanni Goria hanno risposto all'appello, di chi vuole alzare, al prossimo Consiglio nazionale dc, il ves-

silio della battaglia. I tre colonnelli dc si sono trovati insieme, prima a casa Mastella, e rinfrescati con una granita hanno deciso la strategia d'attacco. Il fatto di aver messo insieme alcuni amici di aree diverse è di per sé un itinerario, ha esordito Mastella presentando gli ospiti: «Questa - ha aggiunto - è quasi una maggioranza». E nel conto di Mastella, oltre a un pezzo della sinistra rappresentato da lui e da Goria, ai forzanivisti di Marini, e agli andreettiani di Pomicino, c'è anche Scotti di «Azione popolare» e soprattutto il grande atteso di questa nona edizione di Ceppaloni, Antonio Gava che sarà qui venerdì.

E aspettando Gava i tre non nascondono i propri punti in comune. Prima di tutto dare la sveglia alla Dc e alla sua attuale direzione. «I partiti tradizionali vivono una crisi profonda - ha detto il ministro delle Fi-

nanze - non sono più legittimati di fronte all'opinione pubblica». Goria è convinto che la Dc sia l'unica forza politica in grado di tentare un recupero di questa crisi. Ma la condizione è «il cambiamento del personale politico», il ritorno secondo cui viene prima la linea politica e poi il personaggio non sarebbe altro che un falso problema. «La linea e le idee ci sono - dice Goria - quello che manca è la possibilità di confrontarle nelle occasioni ufficiali».

La candidatura di Martinazzoli va bene, ma Goria non è chiuso al confronto e vuole cercare altre disponibilità su una linea di movimento. Se vera, quella di De Mita «potrebbe anche essere una candidatura legittima». Ma per Goria non si tratta di un problema di capacità, piuttosto di credibilità del rinnovamento. «C'è bisogno di un segno di discontinuità con il passato». Gli fa subito da sponda Franco Marini. «Da quello che scrivono i giornali - dice - sembra che la divisione nella Dc sia tra chi dice è tempo di cambiare uomini e chi dice che prima viene la linea politica». La realtà per Marini è che «il partito è fermo».

**VACANZE LISTE**  
RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* TEL. 0541/5198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours mediovali. (52)

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

**ecologia**  
NEL NUMERO DI SETTEMBRE:  
**L'ufficio ecologico.** Strutture, materiali, mobili, cancelleria, ergonomia: gli esempi da imitare.  
**Le tangenti sui rifiuti.** La prima mappa completa dei traffici abusivi.  
**Ecotest: yogurt.** Dieci marche di yogurt bianchi a confronto.

**Il mensile dell'ambiente.**

**COMUNE DI LAVELLO**  
Provincia di Potenza  
Il sindaco rende noto  
Con delibera di Consiglio comunale n. 77 del 27 luglio 1992, vistata dalla Regione Basilicata - Sezione decentrata di controllo - Melfi - in data 13-8-1992 prot. 2208 Decisione n. 2450, è stato adottato il Piano particolareggiato zona per attrezzature a livello superiore.  
La delibera e gli atti relativi rimarranno in pubblicazione e deposito presso l'Ufficio di segreteria dalle ore 11.30 alle ore 14 dei giorni feriali, per 30 (trenta) giorni dal 03-9-92 al 02-10-92.  
Chiunque ha facoltà di prendere visione e presentare opposizione od osservazioni durante il suddetto periodo e fino al giorno 01-11-1992.  
Le opposizioni e le osservazioni, unitamente ad eventuali atti tecnici, vanno presentate all'Ufficio di segreteria e dirette all'Amministrazione comunale in carta legale.  
Lavello, 03-9-1992  
Il sindaco  
dr. Triggiani Nicola